

PERSONA, COMUNITÀ, STRATEGIE IDENTITARIE

A cura di

Francesco La Mantia e Andrea Le Moli



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

VerbaManent/1

Persona, comunità, strategie identitarie

A cura di F. La Mantia e A. Le Moli

Direttore: Francesca Piazza

Comitato scientifico internazionale: Jagna Brudzinska (Ifis-Pan Warsaw/Universität Köln), Zulmira da Conceição Trigo Gomes Marques Coelho dos Santos (Porto), Ana Paula Coutinho Mendes (Porto), Maria Giulia Dondero (Liegi), Angela Ferrari (Basilea), Angelo Giavatto (Nantes), Rui Manuel Gomes Carvalho (Porto), John Greenfield (Porto), Tobias Leuker (Münster), Gigliola Sulis (Leeds)

ISBN (a stampa) 978-88-5509-080-3

ISBN (online) 978-88-5509-082-7

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Palermo



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

© Copyright 2019 New Digital Frontiers srl
Viale delle Scienze, Edificio 16 (c/o ARCA)
90128 Palermo
www.newdigitalfrontiers.com

Indice

Introduzione

Memoria storica e formazione dell'identità

LEONARDO SAMONÀ

ix

I Spazi, forme di vita, culture

La Costituzione della Repubblica Italiana, l'Archivio Centrale dello Stato e l'Eur. Un esempio di potenziale risemantizzazione?

GABRIELLA DE MARCO

3

Cultura, ideologia, filosofia. Riflessioni su Gentile e il Fascismo

ANDREA LE MOLI

23

Theorie vom Ruinenwert: polarità delle strategie identitarie e asincronie della storia

SALVATORE TEDESCO

37

Individuation et collectivité: une littérature du lieu-commun. Quelques exemples en France, en Italie

PHILIPPE DAROS

45

II Identità, letteratura, nazione

- Interpretare una parte. *Personae* e modelli etici in Roma antica tra tarda repubblica e principato
ROSA RITA MARCHESE 67
- L'ideologia imperiale di Giangiorgio Trissino tra teoria e pratica poetica nell'Italia del primo Cinquecento
AMBRA CARTA 81
- Alterità ed esotismo nella commedia per musica napoletana del Settecento: la *Dardanè* di Cerlone e Paisiello e le sue fonti
LUCIO TUFANO 95
- Ivan Fëdorovič Špon'ka, ovvero l'immobilismo di un antieroe
CLAUDIO MARIA SCHIRÒ 109

III Totalitarismi, identità di genere e alterità

- Intersezioni di identità nell'Inghilterra vittoriana: note sulla storiografia di Leonore Davidoff
IDA FAZIO 127
- Costruzioni identitarie e di genere. Il caso Caster Semenya
ALESSANDRA RIZZO, CINZIA SPINZI E MARIANNA LYA ZUMMO 141
- Scenari dell'alterità: rappresentazioni diacroniche di italiani in Irlanda
CHIARA SCIARRINO 165
- La costruzione dell'identità femminile nel franchismo: «Y»
Revista femenina española (1938-1945)
CARLA PRESTIGIACOMO 179
- Ivàn Džùba e l'identità linguistica dell'Ucraina
OLEG RUMYANTSEV 195

IV Identità, persona e generi testuali

- «La chiazza orribile della guerra»: il ‘diarismo’ inquieto di Orio Vergani
DONATELLA LA MONACA 217
- L’identità della spia: classe e nazione nello spy-thriller sovietico
DUCCIO COLOMBO 233
- Idéologie et traduction: les traductions italiennes de *Terre des hommes* de Saint-Exupéry
ANTONINO VELEZ 247
- Lahbabi e il concetto senza parola
GIUSEPPE ROCCARO 259

V Conflitti, memoria e collettività

- Le immagini della Sicilia nelle scritture dei semicolti
LUISA AMENTA 279
- Il collettivo secondo Margaret Gilbert: impegno congiunto e soggetto plurale
CLAUDIA ROSCIGLIONE 293
- La mia terra è impareggiabile. Il paesaggio della memoria ne *Las novelas de Agata* di Antonio Dal Masetto
LAURA RESTUCCIA 307
- La comunità tra identità e conflitto
ROSARIA CALDARONE E ANGELO CICALTELLO 321
- Identità e Identitarismo
FÉLIX DUQUE 339

Ivàn Džùba e l'identità linguistica dell'Ucraina

OLEG RUMYANTSEV

Ivàn Džùba è uno degli studiosi, critici letterari e intellettuali più noti ed autorevoli dell'Ucraina contemporanea. Tra gli altri temi, ha dedicato e continua a dedicare la sua ricerca alla complessa situazione linguistico-identitaria del paese – un argomento che continua a suscitare interesse in Europa e tra il pubblico italiano colto. Vi sono diverse ottime pubblicazioni sulla lingua ucraina e sull'identità linguistica dell'Ucraina di ieri e di oggi, nelle quali il problema viene trattato in chiave storica, filologica o sociolinguistica¹. Il nome di Džùba viene citato negli articoli e nei testi dedicati in modo specifico all'Ucraina – alcuni dei quali riportati nella bibliografia del presente articolo – in cui vengono descritti i movimenti dissidenti nell'Ucraina sovietica degli anni '60. Nelle pubblicazioni viene generalmente dato il giusto risalto a Džùba come personaggio storico, importante attivista e pubblicita, la cui attività ha influito molto sulla formazione dell'identità culturale

¹Sinteticamente menziono alcuni testi scelti. Un'ottima descrizione della storia della lingua ucraina è proposta in: O. Pachlovska, *Civiltà letteraria ucraina*, Carocci, Roma 1998, pp. 89-133; un importante sguardo storico sull'identità nazionale e linguistica ucraina viene presentato nello studio: G. Brogi Bercoff, *Identificazione fra lingua e nazione. Un'idea solo romantica?*, in A. Alberti, M.C. Ferro, F. Romoli (a cura di), *Mosty mostite. Studi in onore di Marcello Garzaniti*, Firenze University Press, Firenze 2016; una descrizione filologica: S. Del Gaudio, *Per una descrizione linguistica dell'ucraino*, in «Quaderni di Linguistica e Studi Orientali», 2 (2016), pp. 209-233; infine, un'analisi sociolinguistica: E. Bulli, *La situazione linguistica in Ucraina tra passato, presente e futuro. I risultati di una ricerca sociolinguistica*, in «Quaderni del Dipartimento di Linguistica - Università di Firenze», 17 (2007), pp. 13-32.

ucraina, che successivamente portò all'indipendenza del Paese. Tuttavia manca una descrizione della produzione dello studioso a partire dagli anni '90, la quale rappresenta un'importante chiave di lettura della situazione linguistico-identitaria dell'Ucraina contemporanea. L'opera di Džùba deve essere (ri)scoperta, perché incarna le aspirazioni dell'intelligenza ucraina e permette di comprendere le riforme attuate in Ucraina a seguito della Rivoluzione della Dignità del 2014.

Džùba nasce nel 1931 in una famiglia di contadini ucraini nel Donbas. Per salvarsi dalla carestia degli anni '30 la famiglia si sposta in una delle vicine città industriali. Qui Ivan vive i suoi primi contrasti linguistici: come la maggior parte degli ucraini di origini contadine era ucrainofono, ma nell'ambiente cittadino russificato diventa presto bilingue, successivamente passa al russo e, conclusa la scuola, studia filologia russa all'Università di Donec'k. Incontra tuttavia docenti che gli fanno riscoprire la letteratura e la cultura ucraina e, appassionatosene, ricomincia ad usare la lingua d'origine. Si trasferisce a Kyjiv, dove lavora come redattore e inizia a vivere i primi contrasti di carattere politico-ideologico – motivo per cui viene più volte sollevato dagli incarichi che ricopre. Nella prima metà degli anni '60, durante il *pogrom* dell'intelligenza ucraina, assume un ruolo attivo di dissidente, organizzando manifestazioni a sostegno degli scrittori perseguitati, i cosiddetti *šistdesjätnyky* (pleiade artistica perseguitata negli anni '60, all'interno della quale figurano L. Kostenko, I. Drač, M. Vinhranovs'kyj, V. Symonenko ed altri).

Sebbene Džùba è un critico letterario, diventa noto per il suo studio di carattere sociolinguistico dal titolo *Internazionalismo o russificazione?*, che suscita interesse a livello nazionale e all'estero, Italia compresa. Come vedremo, il libro circolerà nell'Ucraina sovietica in modo clandestino e verrà per la prima volta pubblicato all'estero (Monaco, Londra, 1968). È curioso che né il titolo né l'autore vengano menzionati da coloro che in Italia scrivono di censura e di repressioni in URSS negli anni '60, anche se il *samvydav* (testi pubblicati senza autorizzazione) ucraino, come afferma Stefano Rapetti (2016)², si forma contemporaneamente al *samizdat* di Mosca.

²Cfr. S. Rapetti, *Dalla censura e dal samizdat alla libertà di stampa. URSS 1917-1990*, in «goWare», 2016.

Citiamo una sintesi pungente dello studio di Džùba contenuta nel testo di Oxana Pachlovska:

Nella sua disamina Džùba analizza i meccanismi della distorsione culturale imposta da un sistema forzosamente omologante. È una spietata e puntuale analisi del meccanismo della russificazione dell'Ucraina. In questo studio Džùba rivela come la natura dello sciovinismo e del colonialismo russo non sia mai cambiata, ma si sia solo ammantata di un fasullo paludamento pseudomarxista. Džùba denuncia una caratteristica tipica e particolarmente pericolosa del colonialismo russo, sempre pronto a giustificarsi dietro uno spirito di "fratellanza slava". La tesi di fondo è però la disgregazione dell'individuo ridotto a mero oggetto di una drammatica manipolazione ideologica³.

Marco Puleri attribuisce al testo una notevole importanza per tutte le repubbliche sovietiche:

Il testo di Ivan Džuba (n. 1931), significativamente intitolato *Internacionalizm čy rusyfikacija?* (Internazionalismo o Russificazione?, 1965), mirava proprio ad una decostruzione delle dinamiche accentratrici del potere sovietico per invocare un diverso trattamento per le culture nazionali⁴.

Il testo di Džùba, come altri dell'epoca sovietica, doveva rispettare precisi dettami ideologici, per cui l'autore mira a svelare lo schema in base al quale le idee leniniste di pluralità nazionale vengono trasformate in un meccanismo di russificazione delle repubbliche non russe. È una raccolta di dati che comprovano un graduale ma drastico calo dell'uso delle lingue nazionali a favore del russo in tutti gli ambiti: scuola, università, letteratura, pubblicistica, periodici, testi tecnici, ecc. La graduale estromissione delle lingue nazionali costringeva gli appartenenti alle rispettive nazionalità a passare 'spontaneamente' all'idioma dominante, la cui conoscenza era sempre più indispensabile per fare carriera e per garantire un futuro migliore ai figli. La graduale crescita del numero di coloro che passavano al russo veniva

³O. Pachlovska, *Civiltà letteraria ucraina*, Carocci, Roma 1998, pp. 889-890.

⁴M. Puleri, *Narrazioni ibride post-sovietiche. Per una letteratura ucraina di lingua russa*, Firenze University Press, Firenze 2016, p. 54.

senza alcun appello presentata come una scelta volontaria della popolazione sovietica non russa. La russificazione era palpabile nei suoi effetti e creava disagi alla popolazione bilingue, che, pur temendo repressioni, non esitava a denunciarla pubblicamente.

Tra le testimonianze salienti riportate nel testo di Džubà vi è la lettera inviata alla “Pravda”, il giornale ufficiale del partito, da alcuni minatori del Donbas – la parte più russificata dell’Ucraina sovietica. Nella lettera chiedono ai dirigenti di chiarire la politica linguistica condotta «per impedire che gli ucraini rimangano in una situazione di incertezza e instabilità», in quanto, proseguono, accade che «uno può essere ucraino e non conoscere la lingua nazionale; tutto ciò è vergognoso e indegno»⁵. La richiesta dei minatori svela la scarsa conoscenza della cultura, e, di riflesso, della lingua ucraina: quest’ultima non necessitava di perfezionamenti, ma solo di un uso attivo. Allo stesso tempo, la richiesta pare perfetta nella sua logica, visto che si appella al diritto di usare l’ucraino in quanto lingua di una repubblica nazionale:

[...] bisogna essere consapevoli del fatto che la cultura ucraina può diventare originale, ricca ed elevata, può soddisfare i bisogni del popolo e garantirsi contro la sostituzione da parte della cultura russa, ma solo se viene introdotta in tutti gli studi a livello universitario, in tutte le scuole comprese quelle tecniche, negli uffici e nelle organizzazioni, come si conviene ad una repubblica nazionale⁶.

Lo studio di Džubà si distingue per l’accuratezza dell’esposizione, per la completezza dei dati proposti, per gli esempi che comprovano il fenomeno rilevato, per l’importanza delle conclusioni. Negli anni successivi, quando il testo inizia a circolare nella società ucraina, esso esercita un’importante influenza non solo sugli attivisti interessati, ma anche e soprattutto sui personaggi allora politicamente allineati, che successivamente, grazie anche

⁵I. Džubà, *L’oppressione delle nazionalità in URSS*, Samonà e Savelli, Roma 1971, p. 223.

⁶*Ibidem* .

alla lettura dello studio, cambieranno il loro modo di pensare e svolgeranno un ruolo cruciale nel movimento dissidente ucraino⁷.

In Italia il testo viene pubblicato nel 1971 presso “La nuova sinistra Samonà e Savelli” con il titolo *L'Oppressione delle nazionalità in URSS*. Sulla copertina spicca una scritta accattivante: «Questo libro circola clandestinamente in URSS». Il libro, afferma l'editore, è «un documentato attacco alla politica della direzione sovietica verso le varie nazionalità dell'URSS», «una felice sintesi, ai fini polemi, delle posizioni leniniste sulla questione nazionale»⁸. In effetti, è importante ribadire che la critica contenuta nel testo, stilato secondo le norme accademiche dell'URSS, non è (e non poteva essere) rivolta al regime politico, ma alla dirigenza, che non applicava correttamente i principi leninisti:

L'autore parlava apertamente di “sciovinismo della grande potenza russa” e di una tangibile “ucrainofobia” diffusa in tutto il paese. Va rilevato, però, che nessuna critica era stata mossa al socialismo in quanto ideologia⁹.

Dopo aver completato lo studio, Dzjùba stampa un numero limitato di copie e lo invia alle massime cariche del Partito dell'Ucraina Sovietica con richiesta di ricevere un parere; la traduzione russa viene sottoposta al Comitato centrale a Mosca. Presto lo scritto viene bollato come eretico e negli anni successivi l'Autore subisce attacchi pubblici e provvedimenti amministrativi. Nel 1968 viene riammesso sul posto di lavoro, anche a seguito delle numerose proteste degli intellettuali ucraini sovietici. Questo permette all'editore italiano di concludere che «la battaglia contro la repressione ha costretto i dirigenti a ritirare provvedimenti di esclusione» e che il lavoro di Dzjùba è una felice testimonianza dello sviluppo «della stampa clandestina

⁷S. Bellezza, *Esiste una storia nazionale ucraina? Nazioni, intellettuali, identità, in Le regioni multilingui come faglia e motore della storia Europea nel XIX-XX secolo*, Napoli, 16-18 settembre 2008 (atti di convegno), pp. 1-10; S. Bellezza, *Dissensi generazionali: trasmissione di valori e pratiche nel movimento nazionale ucraino*, in «Quaderno di storia contemporanea», 53 (2013), pp. 66-74.

⁸Nota editoriale, in I. Dzjuba, *L'oppressione delle nazionalità*, cit., pp. 7-8.

⁹K. Boeckh, E.Völkl, *Ucraina. Dalla Rivoluzione rossa alla Rivoluzione arancione*, Beit, Trieste 2009, p. 195.

di opposizione comunista» in URSS¹⁰. Tuttavia il clima politico e sociale subisce una nuova ondata di restrizioni che si realizza nei modi più disparati: così, a cavallo tra gli anni '60 e '70, viene dato un giro di vite all'autonomia dei dirigenti del Partito Comunista dell'Ucraina sovietica e degli accademici dei principali atenei ucraini; a Mosca (e non nelle repubbliche) viene stabilito che le tesi di dottorato possono essere discusse solo in russo; una serie di misteriosi incendi devasta le biblioteche ucraine¹¹. Tra il 1972 e il 1973 Džùba viene processato e condannato a 5 anni di lavori forzati per attività antisovietica; nel processo vengono considerati anche gli effetti che la sua pubblicazione ha avuto all'estero. Essendo ammalato di tubercolosi, chiede la grazia; è quindi costretto a prendere le distanze dalla propria opera e viene liberato. Continua la sua attività di ricerca in ambito letterario, studiando tra l'altro il patrimonio culturale dei diversi popoli dell'URSS.

A cavallo tra gli anni '80 e '90 spicca come attivista e redattore delle principali riviste nazionali. La carica di Ministro della cultura (1992-1994) comprova che Džùba, secondo le parole della poetessa Lina Kostenko, rappresenta «un'autorità morale della nazione»:

Correttezza professionale, potenziale etico e morale, libertà intellettuale – sono le qualità che permettono di determinare l'attività scientifica dello studioso come elitaria, attività che è diventata un fenomeno di importanza nazionale¹².

Oggi in Ucraina vengono studiati l'intellettualismo etnico di Džùba, l'etica e l'estetica delle sue opere, i suoi studi culturali, i suoi lavori dedicati all'opera di T. Ševčenko, ecc¹³. A livello internazionale sono recepite le posizioni dello studioso in merito alla situazione linguistica nell'URSS: ad esempio, Susan Petrilli afferma:

Repression of nationalities [...] in the name of the struggle against chauvinism, against nationalism, in the name of the interests of humanity, is the

¹⁰ Nota editoriale, in I. Džuba, *L'oppressione delle nazionalità*, cit., p. 8.

¹¹ N. Virčenko, *Dokumenty pro zaboronu ukrajins'koji movy*, in L. Holota, Je. Buket (eds.), *Bez movy – nemaje naciji*, Ukrajins'kyj priorytet, Kyjiv 2011, pp. 23-24.

¹² N. Častakova, *Ivan Džuba: duch i tvorčist'*, Pul'sary, Kyjiv 2016, p. 4.

¹³ *Ibidem*.

masked negation of the right to plurality-difference, to otherness, which on the contrary is essential to humanity.

Consider the ruinous consequences of confusing (ideologically) the right to cultural, linguistic, territorial difference, etc. with nationalism or chauvinism. This happened when nationalities were repressed in USSR (see Dzjuba 1971)¹⁴.

È utile mostrare come lo stesso concetto riferito all'Ucraina viene espresso con le parole di Dzjùba:

Dalla storia passata e recente si può constatare che nell'Ucraina era concesso affibbiare l'etichetta di "nazionalista" a chiunque possedesse un senso elementare di dignità nazionale o a chiunque si preoccupasse del destino della cultura e della lingua ucraina e spesso semplicemente a chiunque in un modo o nell'altro avesse mancato di far cosa grata a sciovinisti grandi russi [...] ¹⁵.

Queste parole non hanno mai perso attualità, nemmeno dopo l'indipendenza del paese: i giudizi poco attenti sul presunto nazionalismo in Ucraina non tengono conto né della situazione reale odierna¹⁶, né di quella che Dzjùba descrive nel suo libro. Per quanto sia vera l'affermazione di S.Petrilli sul fenomeno del «nationalism arising as a reaction to the collapse of real socialism for the right to cultural difference»¹⁷, nello studio delle dinamiche linguistico-identitarie in Ucraina (ma anche in altri paesi dell'ex URSS) è indispensabile considerare la situazione pre-indipendenza e quella post-indipendenza come un continuum, in cui il fattore *indipendenza* si scontra con il fenomeno dell'*inerzia post-sovietica*. Con l'autodeterminazione, in Ucraina non arriva una svolta radicale (al contrario di quanto avvenuto, ad esempio, nelle repubbliche baltiche) che trasforma il paese in tutti gli ambiti, politico e linguistico compresi, ma si forma un'entità

¹⁴S. Petrilli, *Nation, identity, and global communication. A semiotic approach*, in A. Ponzio (a cura di), *Globalizzazione e infunzionalità*, Meltemi, Roma 2009, p. 54.

¹⁵I. Dzjuba, *L'oppressione delle nazionalità*, cit., p. 13.

¹⁶Nessun partito dell'estrema destra, a differenza di quanto avvenuto in molti paesi dell'UE, è entrato nel Parlamento dell'Ucraina.

¹⁷S. Petrilli, *Nation, identity*, cit., p. 54.

statale che oramai per consuetudine viene chiamata dagli storici contemporanei «democrazia incompiuta»¹⁸. Proprio in virtù di questo è importante prendere in esame la produzione pubblicistica di Džùba subito dopo l'indipendenza, quando lo studioso osserva l'evoluzione linguistico-identitaria del proprio paese.

Per rendere più chiara la polemica di Džùba è opportuno osservare prima le dinamiche linguistiche dell'Ucraina espresse in numeri. Nel 1989, durante l'ultimo censimento della popolazione dell'URSS, nel territorio ucraino il 72,7% degli abitanti si dichiarò di nazionalità ucraina e il 22,1% russa. Contemporaneamente, l'ucraino era considerato lingua-madre dal 64,7% degli abitanti, mentre il russo dal 32,8%. Infatti, tra gli ucraini l'87% riteneva l'ucraino la propria lingua madre, mentre il 12% il russo; allo stesso tempo più del 98% dei russi in Ucraina era di madrelingua russa¹⁹.

Secondo i risultati del censimento del 2001 il 77,8% degli abitanti si dichiarò di nazionalità ucraina e il 17,3% russa, segnando così un rafforzamento dell'identità nazionale ucraina. A dieci anni di distanza dalla designazione dell'ucraino come unica lingua di stato, il numero di coloro che dichiarano l'ucraino la loro lingua madre è leggermente salito, raggiungendo il 67,5%, mentre il numero di ucraini di madrelingua russa è sceso al 29,6%. Parallelamente, il numero di coloro che dichiarano nazionalità ucraina e ritengono la propria lingua madre il russo è salito al 14,8%, mentre il numero di coloro che dichiarano nazionalità russa e sono di madrelingua russa è sceso al 95,9%; il 3,9% dei russi considera l'ucraino la propria lingua materna²⁰.

Tuttavia, secondo le inchieste sociolinguistiche pubblicate nel 2009

¹⁸S. Bellezza, *Ucraina. Insorgere per la democrazia*, Editrice La Scuola, Brescia 2014, p. 27.

¹⁹L. Masenko, *Language Situation in Ukraine. Sociolinguistic Analysis*, in J. Besters-Dilger (ed.), *Language Policy and Language Situation in Ukraine*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2009, p. 107; *About number and composition population of UKRAINE by data All-Ukrainian population census 2001 data. National structure*, <http://2001.ukrcensus.gov.ua/eng/results/general/nationality/>, ultimo accesso: 27/07/2019.

²⁰L. Masenko, *Language Situation*, cit., p. 107; *About number and composition population of Ukraine by All-Ukrainian population census 2001 data. Language structure*, <http://2001.ukrcensus.gov.ua/eng/results/general/language/>, ultimo accesso: 27/07/2019.

solo il 55,5% degli abitanti dell'Ucraina considera l'ucraino la propria lingua materna; il 32% dichiara la propria lingua materna il russo, mentre l'11% entrambe le lingue. Il russo prevale come lingua materna dei cittadini appartenenti alle minoranze bielorusa, ebrea, greca, tedesca, tatara, georgiana. Infine, il russo domina nella comunicazione: il 31,9% della popolazione dichiara che nel luogo di residenza domina l'ucraino, il 34,6% il russo, il 22,8% entrambe le lingue; questi dati variano notevolmente in base all'area geografica – dalle regioni occidentali, dove l'86,5% parla ucraino, alle zone meridionali dove il 64,6% usa il russo²¹.

I dati presentati delineano una tendenza al rafforzamento del ruolo del russo nell'Ucraina indipendente, nonostante l'ucraino possieda lo status di lingua di stato. Diversi articoli di Džùba, pubblicati negli anni '90 e intorno al primo decennio del XXI secolo, pongono in forma polemico-argomentativa la domanda se le preoccupazioni dovute alle difficoltà di fermare il processo di russificazione e di agevolare l'emancipazione dell'ucraino siano giustificate.

Dopo l'indipendenza la lingua e la cultura ucraina hanno dovuto – e, per molti aspetti, devono ancora – superare una serie di stereotipi negativi, tra cui Džùba evidenzia: la presunta secondarietà dell'ucraino rispetto al russo – complesso d'inferiorità ereditato dai tempi sovietici²²; la mancanza di prestigio²³; la ruralità, complesso anch'esso formatosi in epoca sovietica, quando l'ucrainofonia poteva provocare disprezzo od ostacolare la carriera²⁴; la presunta arcaicità; il carattere filologico (*filolohičnist'*), ovvero la supposizione che l'ucraino possa risultare oggetto di studio piuttosto che strumento di comunicazione²⁵. Nei suoi scritti dedicati alla questione linguistico-identitaria, stilati per smantellare i suddetti stereotipi, lo stu-

²¹L. Masenko, *Language Situation*, cit., pp. 105-106, 122-123.

²²«La cultura nazionale viene mantenuta in una posizione di carattere provinciale e viene trattata in pratica come una cultura di “seconda classe”» (I. Džuba, *L'oppressione delle nazionalità*, cit., p. 24).

²³Opinione che sembra essere smentita dai fatti: «[...] in all the regions of Ukraine, both Ukrainian and Russian languages have quite a high prestige [...]» (L. Masenko, *Language Situation*, cit., p. 136).

²⁴I. Džuba, *L'oppressione delle nazionalità*, cit., p. 211.

²⁵N. Častakova, *Ivan Džuba*, cit., p. 49.

dioso parte da alcuni presupposti: il «principio del valore assoluto di ogni lingua e ogni cultura, che è in relazione al valore assoluto di ogni persona e ogni popolo»²⁶; l'evidente fatto che «la lingua ucraina possa svilupparsi solo in Ucraina, a differenza di quella russa che ha la sua “base” in Russia»²⁷; l'importanza del valore linguistico all'interno del paradigma culturale di una nazione, ribadita da studiosi come Herder, Hegel, Potebnja, Heidegger, Gadamer, Barthes, Perse, Eliade ed altri²⁸; l'erroneità del presupposto secondo cui la funzione linguistica si riduce a quella comunicativa²⁹. Džubà insiste sulla necessità di generare nella coscienza pubblica l'idea che ogni cultura è preziosa per la sua unicità, e non per l'ampiezza della sua diffusione; che la cultura non è un fattore secondario, ma costituisce l'obiettivo stesso dello sviluppo storico di un popolo e di ogni suo membro³⁰.

La lotta agli stereotipi riguarda anche la necessità di abbattere le convinzioni secondo le quali sono solo i fattori terzi – burocrazia, legislazione, borghesia – ad ostacolare l'emancipazione dell'ucraino. Lo studioso afferma che non è uno slogan come «burocrazia, partitocrazia, governo sono contro [la lingua ucraina – OR]» che migliorerà la situazione dell'ucraino, ma una serie di riforme trasversali che devono cambiare la società nel suo insieme, perché la situazione linguistica si sviluppa solo in seno all'inquadramento politico e statale di un determinato popolo³¹:

Siccome la condizione in cui si trovano la lingua e la cultura è una conseguenza della situazione politico-statale di un popolo, la via più semplice e

²⁶I. Džubà, *Mova i brymasy suspil'stva*, in *Z krynyci lit. Tom 2*, Vydavnyčyj dim “Kyjevo-mohyljans'ka akademija”, Kyjiv 2006, p. 810 (prima pubblicazione in «Literaturna Ukrajina», 2003).

²⁷*Ibidem*.

²⁸I. Džubà, *Dolja movy – dolja narodu*, in *Z krynyci lit. Tom 2*, Vydavnyčyj dim “Kyjevo-mohyljans'ka akademija”, Kyjiv 2006, p. 806 [prima pubblicazione in «Sučasnist», 4 (1999)].

²⁹I. Džubà, *Mova i brymasy*, cit., p. 809.

³⁰I. Džubà, *Ne polehšujmo sobi spravy*, in *Z krynyci lit. Tom 2*, in «Vydavnyčyj dim “Kyjevo-mohyljans'ka akademija»», Kyjiv 2006, p. 794 [prima pubblicazione in «Slov», giugno 1990].

³¹Qui e altrove le traduzioni dall'ucraino delle citazioni sono dell'autore di questo articolo.

naturale sarebbe la seguente: iniziare non dagli slogan di amare la lingua nativa, ma dall'edificazione dello stato nazionale, della sovranità politica ed economica dell'Ucraina³².

Con queste parole, scritte nel periodo pre-indipendenza, Džùba critica il modo emozionale con cui l'ucraino veniva spesso difeso dagli attivisti e pretende che venga piuttosto trovata la strada del dialogo con chi la pensa diversamente. Lo studioso è contrario alla ideologizzazione della pianificazione linguistica che, secondo lui, rende eccessivamente astratte le esigenze culturali e le allontana dalle necessità primarie del cittadino:

Non contrapporre con orgoglio la propria “spiritualità” alla “non spiritualità” degli altri, non disprezzare gli interessi naturali e vitali, materiali, nel nome di quelli alti e patriottici, ma cercare il legame tra essi e spiegare alla gente questo legame, che pur non essendo sempre evidente, è sempre presente³³.

Ritorna nei suoi scritti più recenti anche la figura del minatore del Donbas. Džùba racconta di un minatore-membro dell'(ex) Partito, che durante un incontro con M. Gorbačëv, allora capo dell'URSS, affermava di essere pronto ad imparare l'ucraino a condizione che questo «possa incrementare la quantità di prosciutti nelle cantine». La società civile ucraina si è indignata di fronte a un tale commento, mentre lo studioso sostiene che non sarà lo sdegno a dissolvere simili pensieri presenti nella società, ma un ragionamento sull'origine vera della questione:

C'è una ragione comune nei nostri problemi. Essa risiede nel fatto che fu creata una società [quella sovietica – OR] in cui né persona, né nazione, né Unione di popoli potevano mostrare le proprie potenzialità in quanto oppressi. Ecco perché non abbiamo né prosciutti, né sapone, né lingua. Tutto questo ci sarà se si riuscirà a creare la società in cui sia la persona, sia la nazione, sia tutti i popoli potranno mostrare le loro potenzialità³⁴.

³²I. Džuba, *Ne polehšujmo*, cit., p. 792.

³³*Ibi*, p. 793.

³⁴*Ibi*, p. 792.

Dzjùba constata che l'autodeterminazione formale non ha reso lo stato ucraino pienamente sovrano, in quanto le riforme mancate lo hanno privato di quell'autorevolezza politico-morale di cui uno stato funzionale deve godere tra i suoi cittadini. L'inerzia post-sovietica, realizzata nell'incapacità di edificare un sistema socio-economico efficace, ha screditato anche i simboli culturali del governo, compresa la lingua ucraina:

La debolezza dello status reale della lingua ucraina – non quello giuridico o legislativo – riflette il mancato processo di completamento dello stato ucraino, la sua disfunzione politica, economica, amministrativa, la debolezza della volontà dello stato e la mancanza della sua autorevolezza politico-morale³⁵.

È opportuno ribadire che alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90 la popolazione ha investito molte speranze nella rinascita dello stato nazionale: ricordiamo che al referendum per l'indipendenza, tenutosi l'1 dicembre 1991, si è espresso a favore più del 90% degli abitanti. Queste speranze, afferma Dzjùba, in una prima fase hanno influito positivamente sull'atteggiamento della popolazione verso la lingua ucraina, screditata dalle politiche sovietiche:

Si sono placati i commenti sprezzanti su di essa [la lingua ucraina – OR], sono aumentati i casi di atteggiamento positivo, molte persone hanno iniziato ad usare l'ucraino come lingua della comunicazione, molti hanno iniziato ad associare l'ucraino alla protesta contro l'oppressione, al desiderio di democrazia e di giustizia, a una vita migliore, alla possibilità di riavere la propria dignità.

Tuttavia la debolezza dello stato ucraino, l'onnipotenza mafiosa della nomenclatura comunista, la catastrofe economico-sociale hanno gettato un'ombra di negatività sulla reputazione traballante della lingua ucraina tra le masse della popolazione russificata³⁶.

In queste condizioni si è mostrata «la colossale forza di inerzia di quel meccanismo di russificazione che è stato innescato e avviato da secoli e

³⁵I. Dzjuba, *Dolja movy*, cit., p. 801.

³⁶*Ibi*, p. 797.

che agisce oggi come un meccanismo di auto-riproduzione»³⁷. Proprio questo meccanismo ha riportato indietro la situazione dell'ucraino al livello pre-indipendenza³⁸. Questa volta l'imponenza del russo si è fatta sentire attraverso l'occupazione dello spazio mediatico, e l'appena rinata editoria ucrainofona, priva di basi economiche e sostegno statale, non ha potuto opporsi. La situazione risulterà endemica, e nel 2011, a distanza di molti anni e diversi governi, Dzjùba sarà costretto a tornare sul tema della russificazione, tramandata dall'impero russo e dallo stato sovietico all'Ucraina odierna:

Non abbiamo fatto in tempo a dimenticare il motto «Il comunismo parla russo», che lo ha sostituito un altro, «Il business parla russo», il che ripete la famosa tesi dello Struve di cento anni fa: «Il capitalismo parla russo»³⁹.

Il dominio del russo nella televisione, nella stampa, nella vita commerciale o scientifica, come anche la scarsa conoscenza dell'ucraino, hanno spianato la strada alla sua consuetudinaria presenza in ogni ambito della vita della società, facendo sì che «la coscienza confusa di una persona insensibile verso l'identità nazionale recepisca questo come un fenomeno naturale, come il risultato di una organica, “innata” superiorità della cultura russa»⁴⁰. A questo proposito Dzjùba suggerisce di studiare quella che chiama la “cartella clinica del malato”, ovvero la storia della lingua ucraina, per capire che il suo uso ridotto non riflette la presunta ‘inferiorità culturale’, ma dipende dalle difficili condizioni in cui è esistita⁴¹. È particolarmente grave il fatto che a sottovalutare ingiustamente la lingua e la cultura ucraina siano anche i rappresentanti dell'intelligenza:

Ed oggi per molta intelligenza, e soprattutto per la semi-intelligenza, la cultura russa è più attraente di quella ucraina; loro non pensano al fatto

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ I. Dzjuba, *Mova i brymasy*, cit., p. 811.

³⁹ I. Dzjuba, *Rusyfikacija v sučasnij Ukraini*, in «*Nabmitannja moroku*, Vydavnyčyj dim «Kyjevo-mohyljans'ka akademija», Kyjiv 2011, p. 464.

⁴⁰ I. Dzjuba, *Ne polehšujmo*, cit., p. 794.

⁴¹ I. Dzjuba, *Mova i brymasy*, cit., pp. 815-816.

che si possano unire i valori di entrambe, arricchirsi con entrambe (e con molte altre)⁴².

La citazione evidenzia l'alta considerazione di cui godono entrambe le lingue nella visione di Džùba, il quale non aspira all'estromissione del russo, ma pretende di restituire dignità all'ucraino. Il russo, scrive lo studioso, in determinate situazioni può svolgere un ruolo di veicolo della cultura nazionale, mentre «un graduale ampliamento delle funzioni sociali della lingua ucraina sarebbe stato una naturale normalizzazione della situazione linguistica, e non una “punizione” per la lingua russa»⁴³. Nelle efficaci parole di Džùba:

Non c'è bisogno di costringere nessuno a parlare la lingua ucraina, questa lingua non merita tale vergogna, ma bisogna creare le condizioni che la rendano utile e voluta in tutti gli ambiti della società. Questo è per la prospettiva storica. Mentre oggi non c'è da «spezzare la lingua» a nessuno (perché è chiaro che abbiamo tanti distinti cittadini ucraini russofoni, ai quali la loro lingua russa non impedisce di essere né leali, né patrioti)⁴⁴.

L'uso dell'ucraino non deve nemmeno essere un'imposizione:

Chiedere a una persona concreta, non conoscendo né lei né le circostanze della sua vita, che passi su richiesta immediatamente all'ucraino, è una cosa barbara⁴⁵.

Nel 2001, di fronte al Parlamento ucraino, Džùba ribadisce la necessità di essere diplomatici e non cadere nel tranello del richiamo patriottico, in quanto «quando l'uso della lingua materna diventa una questione di patriottismo, o un suo sintomo (e non viene da un semplice comportamento naturale), ciò testimonia un livello molto pericoloso di estinzione della società»⁴⁶. Oltre al fatto che «di per sé il patriottismo linguistico non

⁴²I. Džuba, *Ne polehšujmo*, cit., p. 793.

⁴³I. Džuba, *Dolja movy*, cit., p. 802.

⁴⁴*Ibi*, p. 804.

⁴⁵I. Džuba, *Ne polehšujmo*, cit., p. 79.

⁴⁶I. Džuba, *Mova i brymasy*, cit., p. 812.

garantisce né un intelletto affidabile, né una cultura alta, né una nobiltà morale»⁴⁷.

Džùba inserisce la situazione culturale dell'Ucraina contemporanea in uno scenario post-coloniale, in cui l'autocoscienza culturale dei cittadini risulta compromessa a causa della denazionalizzazione subita. Questo distingue la giovane repubblica da molte nazioni europee, che hanno consolidato definitivamente la propria identità nel XVIII o XIX secolo. Percorrere la stessa strada nel secolo XXI, nel mondo dell'integrazione forzata e delle sfide globali, è molto più complesso, afferma lo studioso⁴⁸.

Non c'è, però, da confondere la situazione ucraina con altre realtà post-coloniali: Džùba fa l'esempio dei popoli dell'America latina che, dopo la conquista europea, oggi rappresentano un insieme di diverse realtà etnico-culturali riunite dalla lingua degli ex-dominatori. Invece i popoli slavi, a prescindere dal loro inquadramento politico, hanno creato e mantenuto ognuno la propria cultura, realizzata anche tramite una lingua distinta⁴⁹. Ogni patrimonio nazionale deve essere mantenuto, ma questo al giorno d'oggi non risulta facile a causa del perdurare della recente colonizzazione, che continua a produrre i suoi effetti negativi:

Per ragioni storiche si attribuisce uno status provinciale, secondario e coloniale alla lingua e alla cultura ucraina. Questo si è formato nell'arco di un lungo periodo storico di pressioni, persecuzioni, terrore e con l'eliminazione fisica dei portatori e promotori dell'ucraino. Ed ecco che vogliono secolarizzare questo "traguardo raggiunto", mentre il minimo tentativo di estendere le funzionalità della lingua ucraina [...] viene valutato come cattivo nazionalismo ucraino e come oppressione dell'uomo russo⁵⁰.

In questa citazione Džùba si riferisce ai dibattiti relativi a un'ipotetica introduzione della lingua russa come lingua di stato accanto all'ucraino – tesi sostenuta dalle forze politiche filorusse. Lo studioso si chiede se l'ufficializzazione del bilinguismo realmente presente nella società aiuterebbe

⁴⁷I. Džuba, *Dolja movy*, cit., p. 808.

⁴⁸I. Džuba, *Dejaki problemy i perspektyvy ukrajins'koji kul'tury*, in «Visnyk NAN Ekrajiny»», 3 (2001).

⁴⁹I. Džuba, *Dolja movy*, cit., pp. 800-801.

⁵⁰*Ibi*, pp. 806-807.

davvero a consolidare culturalmente il paese e se l'ufficializzazione del russo porterebbe le persone ad ampliare i propri orizzonti culturali.

In URSS la lingua russa era ufficiale e tutti gli ucrainofoni ne possedevano un determinato livello di conoscenza; il contatto quotidiano con la lingua russa rende bilingue la maggioranza degli ucraini anche nell'Ucraina indipendente. La mancata conoscenza dell'ucraino da parte di molti russofoni, invece, non è dovuta solo alla diffusione del russo, ma piuttosto alla persistenza di stereotipi negativi:

Lo slogan del bilinguismo, se non viene spiegato in modo corretto, può solo complicare le cose, perché nel nostro caso viene promosso dai monolingui (russofoni), però non per imparare l'ucraino e diventare bilingui, ma al contrario – per affermare per sempre il proprio diritto a non conoscere l'ucraino, per rimanere monolingui (sempre russofoni) [...]. Coloro che sono contro il bilinguismo, che sono per l'ucraino [come unica lingua di stato - OR], sono in realtà bilingui, perché in gran parte conoscono il russo, e non hanno bisogno di respingerlo, ma sono semplicemente contrari all'egemonia della lingua russa⁵¹.

Di fatto rendere il russo una lingua di stato non avrebbe cambiato la situazione poiché il russo, pur non essendo ufficiale, era già in una posizione privilegiata. Lo scenario a cui potrebbe portare l'ufficializzazione del russo in una ex-repubblica sovietica, già esposta alla russificazione e dotata di una lingua affine al russo, è esemplificato dalla Bielorussia, indipendente anch'essa dal 1991. In questo caso l'introduzione della lingua russa come lingua ufficiale avvenne nel 1995 con un referendum: si espresse a favore l'83,3% dei votanti. Se da un lato il risultato del referendum rispecchiò il reale grado di russificazione della società bielorusa, dall'altro vanificò quell'emancipazione che la lingua bielorusa ebbe nel periodo 1991-1995. Come effetto immediato dopo l'ufficializzazione del russo, crollò drasticamente il numero di allievi che, nelle scuole russe, seguivano il corso di lingua bielorusa: dal 75% negli anni 1993-94 al 28% negli anni 1997-98; nella città di Minsk dal 58% al 4,7%⁵².

⁵¹ *Ibi*, p. 805.

⁵² Cfr. G. Ioffe, *Understanding Belarus: Questions of Language*, in «Europe-Asia Studies», 55/7 (2003), pp. 1031-1032.

Secondo i dati del censimento del 1999, l'85,6% dei bielorusi dichiarava propria lingua materna il bielorusso e il 14,3% il russo; nel 2009, a distanza di un decennio, la quantità di bielorusi di lingua materna bielorusa scese al 60,8%, mentre il numero di bielorusi di madrelingua russa salì al 37%. L'*UNESCO Atlas of the World's Languages in Danger* nel 2010 inserì il bielorusso tra le lingue vulnerabili.

La situazione bielorusa dimostra chiaramente come l'ufficializzazione del russo in un ambiente russificato abbia influito negativamente sulla vitalità della lingua autoctona. Rassegnarsi alla situazione in cui la lingua autoctona rimane pesantemente svantaggiata, minando l'esistenza stessa dell'intera realtà linguistico-culturale, solo nel nome dell'affermazione di una realtà linguistica prodotta da una politica discriminatoria, non può rappresentare una valida soluzione in quanto, afferma Dzjùba, «non tutti i tipi di realtà sono ragionevoli e moralmente legittimi»⁵³. Così come non tutte le opinioni possono essere sottoposte a un plebiscito: lo studioso fa l'esempio della pena di morte che, anche se sostenuta dalla maggioranza della popolazione in un ipotetico referendum, non potrebbe essere applicata nella gran parte dei paesi in virtù di ben precisi criteri morali su cui la stessa civiltà si fonda⁵⁴. Un referendum i cui risultati porterebbero all'affermazione di una realtà linguistica corrotta e all'ulteriore deformazione di un'entità linguistico-culturale non esistente altrove, non può essere legittimato solo perché rispecchia la situazione reale.

Nel 2001 Dzjùba denuncia un paradosso molto evidente, ovvero che «oggi in Ucraina la minoranza nazionale più minacciata sono gli ucraini ucrainofoni»⁵⁵; considerato questo, il mantenimento dell'ucraino come unica lingua di stato non rappresenta una minaccia per i diritti linguistici dei russofoni, la cui lingua ha posizioni ben più consolidate rispetto all'ucraino, ma la garanzia del rispetto di un diritto democratico, la naturale tendenza a disfarsi delle tracce di violenza subita:

Una nazione vitale non può non cercare di eliminare le tracce della violenza, non può non tendere verso una completa autorealizzazione culturale,

⁵³I. Dzjuba, *Mova i brymasy*, cit., p. 811.

⁵⁴I. Dzjuba, *Navkolomovna mla*, cit., p. 824.

⁵⁵I. Dzjuba, *Mova i brymasy*, cit., p. 818.

e se non la raggiunge, allora essa rimane non realizzata⁵⁶.

La realizzazione della cultura nazionale di cui parla Džùba consiste nel raggiungimento di tale suo sviluppo che le consenta di avere un'interazione costruttiva con le altre culture nazionali:

La cultura con un basso livello di sviluppo non è in grado di avere dei contatti fruttuosi, perché non è capace di riflettere fenomeni di alto contenuto. La cultura con una scarsa autenticità non può proporre niente alle altre ed è condannata a un ruolo passivo nello scambio spirituale, destinata a subire prestiti e ad acquisire l'eredità altrui⁵⁷.

Dopo aver vissuto all'interno dell'URSS gli effetti dell'oppressione culturale celata dal presunto internazionalismo, Džùba avverte la pericolosità dell'annientamento culturale nel mondo odierno e rimane critico nei confronti delle dinamiche della globalizzazione. Benché oggi giorno le possibilità di uno scambio culturale siano notevoli, i flussi d'informazione rimangono piuttosto monodirezionali, il che rende le culture economicamente e tecnologicamente più deboli vittime di un nuovo tipo di colonialismo, quello d'informazione, celato questa volta dietro la promozione della cultura di massa nelle lingue più diffuse:

Nella situazione odierna di globalizzazione e di fronte alle minacce di annientamento, anche le culture più potenti ricorrono a misure di autodifesa. Soprattutto per questo motivo, all'Ucraina occorre un sistema di stimoli e di sostegno alla produzione in lingua in tutti gli ambiti culturali, un protezionismo ragionevole che non violi gli interessi delle persone appartenenti alle altre nazionalità⁵⁸.

In conclusione, si auspica che le opinioni di Ivan Džùba – criticate talvolta da entrambi gli estremismi (tanto da quello russo-sciovinista per il presunto 'nazionalismo', quanto da quello ucraino-radical per il presunto atteggiamento filorusso), ma ritenute *super-partes* dall'intelligenza del

⁵⁶I. Džuba, *Dolja movy*, cit., p. 805.

⁵⁷N. Častakova, *Ivan Džuba*, cit., p. 51.

⁵⁸I. Džuba, *Dejaki problemy*, cit., s.p.

paese – costituiscano il fondamento per chi voglia capire meglio le dinamiche linguistico-identitarie dell'Ucraina nel periodo 1991-2013 e gettino le basi per la comprensione del periodo successivo. Riportiamo infine una citazione che esprime lo stato d'animo dello studioso che anche oggi continua a ribadire la convinzione che

[...] il diritto più importante dell'uomo [è] quello di essere tranquillo per il destino storico della propria Patria, del proprio popolo, della propria cultura, della propria lingua, mentre un ucraino non ha mai avuto questo importante diritto, e non lo ha oggi, perché la minaccia della perdita del proprio stato, della propria identità culturale e linguistica rimane⁵⁹.

⁵⁹I. Dzjuba, *Navkolomovna mla*, cit., p. 827.